

Meticce, colored, immigrate: la sinfonia del nuovo mondo

La scrittrice anglonigeriana Bernardine Evaristo mette in scena la vita di 12 donne provenienti da diversi luoghi, tutte portatrici di sogni e desideri capaci di rinnovare un'Europa che non è mai stata solo bianca. E Londra ci appare come luogo di approdo di esistenze in cerca di futuro

DI ELVIRA FEDERICI

Non arriviamo tardi se parliamo di un libro che oltre ad aver vinto il Booker Price nel 2019, ex aequo con *I testamenti* di Margaret Atwood, ci fa felicemente incontrare la scrittrice anglonigeriana Bernardine Evaristo, attivista intersezionale, accademica, con immancabile dottorato e docenza in *creative writing*, la cui competenza ed esperienza è messa mirabilmente a frutto in *Ragazza, donna, altro*, libro indefinibile – ma imprescindibile – che mette in scena la vita di 12 donne, inglesi immigrate o di più generazioni, variamente nere, variamente femministe, variamente orientate quanto a sesso e genere, variamente collocate nello spazio urbano, nella dimensione sociale, culturale ed economica.

BERNARDINE
EVARISTO

RAGAZZA, DONNA,

ALTRO

TRAD. DI

MARTINA TESTA

SUR, ROMA 2020

464 PAGINE, 19 EURO

Di nessuna, conoscendola, potrete fare a meno. Non mancano gli uomini, per lo più neri, compagni, mariti, amanti o figli delle protagoniste. Neppure su di loro potremmo cogliere una sola nota di stereotipizzazione. Sono uomini che emergono dal racconto di desiderio delle donne, mai, come le protagoniste del resto, ascrivibili a un modello culturale standardizzato. Ma, dicevamo, sono le donne che vengono raccontate, inizialmente in capitoli separati, cui ciascuna dà nome.

Alle lettrici, che conoscono le voci delle afroamericane, con il peso specifico della loro storia di schiavitù e di segregazione, Bernardine Evaristo offre un'apertura della visione, facendo incontrare donne nere europee, alcune provenienti da ogni dove, le più, inglesi da almeno due generazioni, ma sempre mosse dal desiderio. Sì, la cosa che davvero ci aiuta concretamente a cambiare lo sguardo che abbiamo del nostro caro, decrepito Continente è accorgersi – a partire dalla Londra che ci racconta Evaristo – che questo è abitato, mosso, significato, rivoltato da vite, storie, sogni che vengono da altrove e qui trovano, nonostante tutto, lo spazio per crescere, prosperare, risignificarlo. E che l'Europa non è mai stata solo bianca: l'Europa non sta perdendo

questa pretesa caratteristica, razzializzante e razzista – la bianchezza – per effetto della globalizzazione e delle conseguenze di conflitti, epidemie, carestie ma è da sempre, come altre aree della Terra, luogo di approdo di esistenze mosse dalla volontà e dal desiderio di cambiare la propria vita e quella dei propri figli. Figlie, in questo caso. E madri.

Il desiderio, che attraverso l'amore unisce donne e uomini di diverse provenienze, dà vita a una prole meticcica. Ma, soprattutto, a quel desiderio di altro e di altrove, che muove, per esempio, la giovane matematica nigeriana: in Gran Bretagna Bummi farà pure lavori umili – fino a quando non metterà in piedi una sua impresa – ma qui è giunta per sfuggire alle tradizioni che ne avrebbero conculcato la libertà; la figlia Carole, matematica a sua volta, diventa una brillante protagonista della City.

Dodici donne dunque, di generazioni diverse, di diverso ceto sociale, istruzione, età: impiegate, domestiche, imprenditrici, insegnanti, artiste, drammaturghe, matriarche alla guida di grandi fattorie nella campagna inglese. Tutte non bianche, tutte europee, tutte – sottolinearlo è importante – non discendenti da schiavi, perché anche questo rischia di trasformarsi in uno stereotipo vittimizzante. Certo, viste da vicino le loro non sono vite facili: il significato di intersezionale qui si coglie nel corpo vivo delle loro storie. Le periferie abbandonate, le *comprehensive school*, quelle con studenti "difficili", fanno parte delle esperienze di alcune di queste donne ma, come sottolinea con ironia Evaristo facendo parlare l'unica inglese bianca, che munge le mucche e spala il letame nella povera fattoria di famiglia in mezzo al Suffolk, qui non si fanno le olimpiadi dell'intersezionalità: non c'è la gara a individuare chi porta la croce della più sfigata, per razza, sesso, genere, classe, istruzione, età, abilità, quartiere di residenza ecc. Tutte, invece, brillano e ci restituiscono la forza del loro desiderio, dei loro desideri: lesbiche poliamorose come Amma, drammaturga intorno al cui successo incontreremo nel finale tutte le altre; Megan/Morgan, transgender in coppia con Bibi: le due prenderanno in carico la



Bernardine Evaristo con Margaret Atwood al Booker Prize 2019

fattoria della creola matriarca Hattie; Winsome, che dopo una dura vita come bigliettaia di autobus, torna a godersi la terra d'origine a Barbados, infinitamente più fortunata delle sue colleghe bianche che non hanno un rifugio siffatto e che ricorda senza turbamenti la parentesi di attrazione sessuale vissuta con il genero Lennox; Yazz, figlia di Amma e di Roland, un intellettuale di successo, nero omosessuale, narcisista, che però ha fornito volentieri il seme ad Amma ed è un padre affettuoso e presente. Yazz, che frequenta in amicizia compagne di studio come la contadina bianca del Suffolk, l'egiziana miliardaria e la musulmana che indossa il velo.

Insomma, una festa dello sguardo decoloniale, pieno

di umorismo, autoironia, nitidezza nella costruzione dei personaggi, con una scrittura che non permette di inquadrare quest'opera nel romanzo: la punteggiatura è omessa, il respiro del testo affidato, come nella poesia, a capoversi staccati e ai brevi capitoli dedicati a ciascuna. Non manca, nello spettro delle personagge che rappresentano una gamma vastissima di differenze intersezionali, il senso di un'intenzione pedagogica – persino in bibliografie citate dalle studentesse nelle loro conversazioni – che si compie nella festa finale dove quasi tutte convergono, per la prima di *Le amazzoni del Dahomay*, regista e autrice Amma; ma ci sta con la leggerezza, la fluidità, l'autorevolezza della scrittura di Bernardine Evaristo. ■